

La rinascita di Eros dopo l'incidente: «Chiedo un lavoro e una vita normale»

Paraplegico da 11 anni a seguito di una caduta dalla moto
Il legale: negare le cure nella clinica svizzera che l'ha assistito

LA STORIA

LUANA DE FRANCISCO

«Vorrei rendermi utile, magari in qualche centro di aggregazione, dove mi sia possibile trovare anche nuovi amici e condividere un po' di tempo. Ma ciò di cui ho maggiormente bisogno, adesso, è un lavoro. Un'occupazione necessariamente part time, date le mie condizioni fisiche, che mi permetta di rendermi autonomo e di condurre una vita normale».

Eros Sabbadini ha 34 anni e risiede a Udine. Da qualche tempo abita da solo, anche se una badante lo assiste da mattina a sera, sette giorni su sette. Ha una laurea in Economia aziendale e studia per conseguire una seconda in Giurisprudenza e ha pure preso da poco la patente di guida. Ma trascorre le sue giornate seduto in carrozzina e per firmare regge la penna con l'aiuto della bocca. Così da undici lunghissimi anni. Da quando, cioè, un incidente con la moto a Forni di Sopra non ne sconvolse l'esistenza, condannandolo alla tetraplegia. Lui non si arrese e fin da subito lottò anzi con tutte le sue forze, per recuperare qualcosa di quel che era stato. La pervicacia lo ha premiato: imboccata l'unica strada clinica capace di condurlo a un risultato concreto, ha recuperato intanto l'uso parziale di una mano. E allora, con quella stessa passione, ora



Eros Sabbadini, 34 anni, durante un esercizio in palestra

cerca la maniera per andare avanti. Per continuare a migliorare e per ritagliarsi uno spazio nella società, cui legittimamente chiede di tornare a far parte.

Eros vorrebbe innanzitutto affidarsi di nuovo alla professionalità dei medici dello Schweizer paraplegiker zentrum

di Nottwil, dove nel 2014 fu sottoposto a intervento di ricostruzione della funzione prensile. Nessuna delle strutture cui si è rivolto successivamente in regione e nel resto d'Italia è stata in grado di garantire cure di pari livello, nemmeno in termini di riabilitazione. È stata la dottoressa Caterina

Sbuelz, in qualità di medico legale, a redigere e indirizzare all'Azienda sanitaria la proposta motivata rispetto alla necessità di cercare in Svizzera le prestazioni di altissima specializzazione più adeguate al suo caso. «Per il mantenimento del delicato equilibrio psico-fisico-motorio raggiunto negli anni e per il miglioramento delle autonomie funzionali», concluse nel parere presentato ormai più di un anno fa. Ed è stato l'avvocato Alberto Zuliani, dello studio Nuzzolese, alla vigilia di Natale, a raccogliere la comunicazione ufficiosa di rigetto della domanda deciso dalla commissione medica regionale. Ossia dell'organo deputato ad autorizzare la fruizione di assistenza sanitaria all'estero e a sgravare così il paziente dei relativi costi (di cui la famiglia di Eros si fece carico già la volta scorsa). «In attesa di ricevere una nota ufficiale – spiega il legale –, ci è stato riferito che si è ritenuto di indicare come idoneo l'istituto di Montecatone. Dimenticando però che è lo stesso che, a fine settembre scorso, si dichiarò incapace di garantirgli le procedure necessarie al recupero della mano».

Prima ancora di un aiuto sul piano delle cure e dell'assistenza, a Eros preme recuperare una propria sfera sociale. «Il mio obiettivo è trovare un incarico gestionale e organizzativo, per la pianificazione e il controllo delle attività», spiega, appellandosi al tessuto imprenditoriale locale. E sostenuto sempre da quell'invidiabile forza interiore che, nel tempo, gli ha permesso di completare gli studi interrotti a seguito dell'incidente e di intraprenderne poi anche di nuovi (diritto per l'innovazione di imprese e pubbliche amministrazioni). «La mia vita, prima, era ottimale. Purtroppo, però, ci si accorge del valore delle cose quando non si hanno più – osserva –. Ora, però, con i progressi che ho fatto in Svizzera e con l'autonomia che ancora possiedo, mi sento pronto a riprenderla in mano. Certo, i momenti difficili non mancano, ma l'affetto di chi mi sta vicino aiuta a superarli. E contro i dolori, ci sono i farmaci, la palestra e il mio fisioterapista». A Nottwil lo attendevano per lunedì 9 gennaio: confidando nel via libera dei medici italiani, la clinica aveva già fissato la data del suo ricovero. —